

Interviste

A colloquio con il Maestro Arturo Sacchetti

GIOVANNI TEBALDINI COMPOSITORE

a cura di Luciano Marucci

In occasione della seconda Rassegna Internazionale di Musica Sacra "Virgo Lauretana", tenutasi nell'aprile scorso a Loreto, il giornalista Luciano Marucci ha intervistato il direttore artistico della manifestazione, M° Arturo Sacchetti. Riportiamo la parte del dialogo riguardante, in particolare, il compositore e musicologo bresciano Giovanni Tebaldini.

Con quali propositi è stato concepito il programma della seconda Rassegna Internazionale di Musica Sacra?

L'impostazione ha ricalcato una linea già perseguita nell'edizione precedente. Il fulcro era rappresentato dalla creatività polifonico-vocale. La presenza di prestigiosi cori, nazionali e internazionali, ha consentito scelte orientate alla ricerca di composizioni inedite e di aspetti solitamente trascurati. L'obiettivo è chiaro: portare alla luce valori che hanno avuto spicco nel passato, affinché possano essere recuperati e fruiti da quanti nutrono interesse per l'arte musicale. Con ciò si vuole introdurre un elemento propositivo, costruttivo e, nel contempo, fare storia.

La Rassegna come si relaziona con la vita musicale italiana?

La risposta è fin troppo ovvia. La vita musicale italiana - si sa - ristagna parecchio in luoghi comuni, forse per il forte condizionamento esercitato dal pubblico, il quale chiede composizioni note. Naturalmente non è agevole scegliere una via alternativa, perciò solo alcune istituzioni si distinguono in tal senso. Non si tratta di ricercare cose strane per meravigliare ad ogni costo, di inventare effetti per attirare, ma di creare occasioni vivificanti per le istituzioni stesse che trovano nei programmi originali un modo per esprimere l'impegno in campo artistico. Posso dire, comunque, che la nostra iniziativa gode di una grande credibilità, appunto per la singolare posizione assunta: muoversi sul fronte della riscoperta, curando anche l'immagine.

Così vengono riportati all'attenzione anche autori dimenticati o poco valorizzati...

Questo per noi è fondamentale. L'anno scorso sono stati proposti gli inediti verdiani: composizioni giovanili sacre, scoperte negli ultimi tempi. Quest'anno ci sono novità incredibili: prime esecuzioni assolute, pure di autori famosi; davvero rare, anche perché di essi si è eseguito tutto. Non è facile riuscire a individuare certe preziosità. È il caso di Giovanni Tebaldini di cui abbiamo voluto celebrare il cinquantenario della morte: personaggio straordinario del suo tempo e da anni un po' trascurato. È stato come andare contro corrente nel pigro panorama italiano che non ama considerare la storia. È un pianto vecchio e ricorrente che vede il nostro Paese in prima fila nel dimenticare, o meglio nell'ignorare i retaggi artistico-musicali che hanno fatto la gloria della musica italiana nei secoli. Ci si potrebbe consolare nel riconoscere che l'oblio che ha circondato Tebaldini dopo la sua scomparsa è stato pari a quello di tanti piccoli e grandi, offuscati da un'esterofilia provinciale e limitata. Ma ciò non ha diritto di legittimazione soprattutto perché evidenzia la povertà culturale di una realtà artistica: professionale e sociale. Nel caso della programmazione lauretana la creatività di Tebaldini ha avuto larghi spazi attraverso la proposta sinfonica (*Epicedio*, eseguito dall'Orchestra Columbus di Genova); cameristica (*Quintetto gregoriano pel Natale*, poemetto gregoriano, proposto dal "Nuovo Quartetto Italiano" e dalla pianista Elisabetta Sironi); organistica (*Trois Pièces d'Orgue*, interprete Stefan Zikoudis) e vocale-organistica (brani sacri: *Canto di Penitenza*; *Litanie Lauretane*; *Caecilia famula tua Domine*; *Ad regias Agni dapes Padre, se mai questa preghiera giunga al tuo silenzio*. Soprano Jolanda Omilian, tenore Dino Di Domenico, baritono Marco Camastra).

L'audizione ha rivelato sorprese inaudite, evidenziando quanto il compositore fosse ispirato e tecnicamente dotato. Del resto il suo tirocinio, presso il Conservatorio milanese, fu segnato da un clima affascinante e temibile, vissuto all'ombra di Bazzini, Ponchielli, Disma e Polibio Fumagalli, Puccini, Catalani, Mascagni, Leoncavallo, Bossi, Saladino, Perelli, Galliera, De Guarinoni, Perosi e altri. Nel prosieguo della maturità 'i compagni di viaggio' del mondo musicale condizionarono fortemente il suo proporsi in veste di compositore

e l' 'asilo' a Loreto, quale maestro di cappella, a fianco dell'organista Ulisse Matthey, consentì certamente la conquista di una dimensione serena atta a favorire la creatività, non soltanto sacra, ma anche profana.

Le opere ascoltate alla rassegna, scelte nell'ambito di una vasta produzione, hanno consentito una focalizzazione della sua personalità. Sono emerse le peculiarità del suo dire in musica: scrittura accurata e raffinata, ricerca di atmosfere timbriche preziose ed inusitate, gusto per l'individuazione del dettaglio, espansivo flusso melodico, intuizione del contrappunto, attrazione per l'esornazione melodica, scavo della possibilità vocali e strumentali, senso formale, predilezione per la bellezza estetica, perseguimento dell'eleganza dell'esporre.

Allora ci si chiederà il perché di una consapevole attenzione della sua poetica venuta meno. La risposta sta nella presenza 'a gomito' di molti blasonati personaggi, catalizzatori delle speculazioni di editori e di impresari musicali, disponibili ad accettare 'il genio', diffidenti nel considerare il musicista solido, l'uomo colto ed eclettico, la mente estroversa. Tebaldini fu questo: un precorritore della dimensione lata della figura del musicista, compositore, didatta, musicologo, critico musicale, organista, direttore, archivista, operatore musicale, ricercatore, storiografo.

Grande recupero, quindi, di un artista di talento che ha dato un contributo determinante alla rinascita della musica sacra in Italia fin dagli ultimi anni dell'Ottocento, assumendo anche posizioni scomode e operando attivamente su fronti nuovi.

Come compositore è conosciuto da pochi, perché è considerato soprattutto un musicologo, un esperto, uno scrittore in campo specialistico. Chi ha la capacità di valutare la creatività e la struttura compositiva, sfogliando le sue pagine musicali si rende subito conto di trovarsi dinanzi a un autore di grande spessore. Secondo me, ha avuto la sola sfortuna di vivere in un momento storico molto difficile con a fianco Respighi, Pizzetti, Malipiero, Casella, Ghedini e Marco Enrico Bossi, musicista con il quale aveva stabilito un autentico gemellaggio artistico.

La creatività di Tebaldini si estendeva dal genere sacro a quello sinfonico-cameristico, profano, dove ha lasciato prove altrettanto significative. Si nota chiaramente che "c'è la mano", come si dice in gergo. Insomma, una presenza interessante che ha colto molti di sorpresa. Conclusa l'esperienza lauretana, forse unica riconoscitrice dei meriti del Nostro in tempi moderni, ci si augura di non dover attendere un futuro anniversario per dargli ciò che merita.

Accanto alle sue opere figura un imponente oratorio, "Il Giudizio Universale" di Pietro Raimondi, compositore noto alla metà dell'Ottocento. I mezzi sono considerevoli, con una enorme orchestra (oserei dire d'impostazione post-romantica), in cui un doppio coro di grandi dimensioni disegna un affresco suggestivo. Il clima dell'Ottocento italiano sacro-operistico vi trova compiuta espressione. E ancora, nel concerto cameristico è compresa la prima esecuzione assoluta di un quartetto d'archi di Mascagni che svela la sua creatività in questo genere. Lo stesso dicasi per Francesco Balilla Pratella, che tutti ricordano per i suoi contributi al movimento futurista; uno dei firmatari dei famosi manifesti provocatori. Il fatto che venga presentato come compositore e con novità assolute, è certamente rimarchevole. Segnalo ancora: Perosi, Berlioz, Marco Enrico Bossi, il quale condivise con Tebaldini le battaglie del movimento ceciliano e l'amore per l'arte organaria.

La produzione di Tebaldini, pur avendo una sua individualità, era espressione complementare all'azione riformatrice...

Fu un personaggio estremamente scomodo per il rigore delle sue scelte estetiche. Non dimentichiamo che la sua era un'epoca di grandi travagli. L'infatuazione teatrale operistica aveva invaso la Chiesa e il nuovo significava sconfessare un costume. Egli sosteneva le sue idee con chiarezza, competenza e coerenza, attraverso un'attività pluridirezionale. Ebbe il sostegno di Papa Pio X che nel movimento ceciliano vide la convinta realizzazione del suo *Motu proprio*. Lo chiamò a far parte di quella sparuta schiera di musicisti, come Guerrino Amelli, Bossi, Galignani e Terrabugio, che portarono avanti la fiaccola del recupero di una nuova dimensione musicale nell'ambito della Chiesa, sottraendola alla spirale avvolgente della teatralità profana che, in certa misura, condizionò la creatività del secolo.

(da "BresciaMusica", anno XVI, n. 82, Brescia, giugno 2002)